

## CHI SONO GLI ACHUAR ?

Di padre Juan Botasso

Il Padre Bolla (Yankuam) dedicò la vita intera agli Achuar. Ma chi sono? Sono un sottogruppo della grande famiglia etnica dei Jívaros, un termine che è in disuso, perché lo si considera spregiativo, ma che vige ancora tra gli antropologi per indicare l'insieme dei cinque rami di questa etnia, una delle più numerose e note dell'Amazzonia. La frontiera tra l'Ecuador ed il Perù divide quasi per la metà l'habitat di questo popolo. Tra di loro i vari sottogruppi utilizzano la stessa lingua, anche se tra l'uno e l'altro esistono delle varianti dialettali che tuttavia non impediscono loro di capirsi.

Specialmente il gruppo shuar (uno dei cinque) era noto per la pratica di un rito molto caratteristico: quello di tagliare la testa dell'avversario ucciso e di ridurla alle dimensioni di una grossa arancia (la tsantsa), durante un rito complesso che si propone di assimilare la forza e le virtù guerriere del nemico. Gli Achuar non hanno conosciuto questa pratica e se qualche volta l'hanno utilizzata è stato per l'influsso degli Shuar.

Il gruppo si è guadagnata la fama di popolo bellicoso, perché vive in permanente conflitto. L'ostilità è diretta contro gli aggressori esterni, ma si esercita soprattutto all'interno.

Il motivo è il seguente: per loro la malattia e la morte non sono "naturali", ma dovute all'influsso malefico di qualcuno. Lo sciamano, dopo aver ingerito una sostanza allucinogena, rivela il nome del colpevole, che deve essere eliminato. La necessità di ristabilire l'equilibrio all'interno del gruppo esige che l'ucciso sia vendicato e questo scatena una serie di vendette che non si placa facilmente.

La pretesa di vari uomini sulla stessa donna è anche causa di conflitti e di morti.

Gli antropologi e gli studiosi di varie discipline si chiedono come mai un popolo che ha a sua disposizione uno spazio enorme, ricorra con tanta facilità all'uso della violenza, rivolta all'interno del gruppo stesso. Le teorie sono molte. Una di queste ipotizza che si tratti di una forma incosciente di controllo della crescita demografica, dato che il tipo di terreno della foresta non potrebbe sopportare una eccessiva concentrazione di popolazione umana. Siccome si tratta di raccoglitori e di cacciatori, un numero troppo alto di persone spezzerebbe l'equilibrio. Le guerre permanenti tra i vari clan servono a mantenere la popolazione sparpagliata nella foresta e questo permette alla cacciagione di riprodursi.

Già durante i primi anni della conquista spagnola, si moltiplicarono i tentativi per penetrare nel territorio di questo popolo, ma gli intrusi furono sempre scacciati. Anche ai missionari fu impossibile stabilirsi tra di loro, fino a tempi molto recenti. I Gesuiti tentarono di organizzare delle "riduzioni", come avevano fatto nel Paraguay, ma si scontrarono con un rifiuto assoluto.

I Salesiani contattarono il gruppo Shuar alla fine del secolo XIX, ma faticarono decenni per farsi accettare. Verso gli anni 30 del secolo scorso quel popolo orgoglioso cominciò a rendersi conto che ormai era impossibile tener lontani i bianchi che cominciavano a penetrare nel loro territorio: tanto valeva cercare di imparare i segreti che permettevano loro di disporre di tante cose molto utili. E così cominciarono a mandare i propri figli dai missionari per impossessarsi del sapere dei bianchi, attraverso la scuola.

Perché il padre Bolla si dedicò agli Achuar?

Egli, una volta ordinato sacerdote, aveva lavorato per dieci anni nella missione di Taisha, l'ultima fondata, immersa nella foresta. Si trattava di una missione tradizionale, la cui attività principale si concentrava nell'educazione dei ragazzi e le ragazze raccolti nell'internato. Stando nella missione era arrivato a sapere che più ad est si trovava il sottogruppo degli Achuar che aveva avuto contatti molto sporadici con i bianchi e non era stato evangelizzato. Il sogno di andare tra loro per portare il Vangelo, poco a poco divenne per lui una specie di ossessione.

Lui sapeva per esperienza che il contatto con il mondo dei bianchi corrode fatalmente la coesione del gruppo, lo espone alla dissoluzione delle strutture tradizionali e, allo stesso tempo, distrugge la fiducia nei propri valori tradizionali.

Convinto di questo sperava di arrivare ancora a tempo per mettere in guardia il gruppo a non lasciarsi sedurre troppo facilmente dal luccichio ingannevole della cultura dei bianchi. Ma stette molto attento a non cadere nella trappola in cui erano caduti in quegli anni molti missionari.

Vedendo i popoli della foresta privi di ciò che consideravano indispensabile per una vita decorosa, pensarono che la cosa più urgente fosse di portare un po' di "sviluppo", per cominciare in un secondo momento a proclamare il Vangelo. Il Padre Yankuam non dubitò un solo momento che si trattava di una strada sbagliata. Per lui lo "sviluppo" senza valori evangelici rende gli indigeni egoisti, materialisti e chiusi nei propri interessi, peggio di noi. La prima cosa da portare è proprio il Vangelo, e lui cercò di "gridarlo con la vita."

### **Padre Juan Bottasso, salesiano**

Giovanni Bottasso è nato nel 1936 a Peveragno (CN). Nel 1960 va missionario in Ecuador. Si dedica agli Shuar impegnandosi nella formazione di un movimento indigeno amazzonico per il riconoscimento della Nazionalità Shuar e la tutela del territorio.

Laureato in Missionologia alla Università Gregoriana realizza un serio progetto culturale culminato nella creazione della casa editrice Abya-Yala, del Centro Cultural, della Biblioteca e Museo Abya Yala. Ha fondato la Università Politecnica Salesiana di cui è stato rettore e insegnante. Ha ricevuto molteplici riconoscimenti nazionali e internazionali.

Ha moltissime pubblicazioni e dirige l'archivio storico dell'Ispettorato Salesiano in Ecuador. Si considera Italo-Ecuadoriano perchè dice: "ho passato 23 anni in Italia e 53 in Ecuador".